

“Un Punto vidi che raggiava lume...”

COM'E' VERO IL PARADISO DI DANTE NEL COSMO DI HUBBLE

di Giuliano Ferrara

“L'Empireo nostro non solo contiene nel cavo della sua luce immateriale l'universo sensibile... in termini foto-mistici lo monda di quella luminosità che s'attenua digradando di sfera in sfera celeste, fino al nocciolo opaco della terra”. (Il Dante di Sermoniti, XXXI Par.)

“Quanto a noi profani, tanto varrà confessarci a questo punto un po' saturi del mobilissimo aggettivo 'interiore'... E' visione d'occhi, questa: è minuziosa testimonianza oculare d'una visione...”. (Il Dante di Sermoniti, XXX Par.)

E'sperimentalmente verificato, grazie a Twitter che mi mette sotto gli occhi le immagini di un telescopio spaziale di ultima generazione, Hubble, che Dante Alighieri riservò per sé, in grazia della Grazia, il privilegio di salire al cielo. E che cielo. E quanti cieli. E quanto speziati dalla luce adamantina.

Prima, nella seconda Cantica, c'è il paradiso terrestre, cosa di pura fantasia biblica e allegorica. Poi si vola e si incappa nella realtà

Ci si domanda se Dante sia attuale settecentocinquanta anni dopo la sua nascita, mi domando se sia mai stato attuale settecentocinquanta anni prima. Domande un poco “picciole” per simile poeta, commediografo, profeta e viaggiatore teologico, per la sua stazza e per la sua leggerezza di tratto, aerea, celeste. Il Paradiso di Dante, che ho letto nella versione commentata di Vittorio Sermoniti, uno che lo avrebbero dovuto fare senatore a vita già trent'anni fa allorché lo scrisse e dettò alla radio, e ora sarebbe comunque il momento magari con gli arretrati di settecentocinquanta anni, è strutturato così. Prima, negli ultimi sei canti della seconda Cantica, il Purgatorio, c'è il paradiso terrestre, cosa di pura fantasia biblica e allegorica. Poi si vola e volando si incappa nella realtà. Non succede spesso: con Dante è successo una volta per tutte. Lo dicono le cartoline dallo spazio dell'amico Hubble.

Tra i privilegi di un ex direttore di giornale c'è quello di rifare il liceo classico, come dice sfottendo la sua moglie americana. Stavo dunque leggendo dei cieli, nove, in cui si distribuiscono saggezza santa, astronomia e astrologia santissime, sante invettive, cieli meno frequentati dai lettori di quanto non siano i mari di Ulisse, i baci tremanti di Paolo e Francesca, le torri cannibalesche di Ugolino conte della Gherardesca, ma perfettamente frequentabili. Anche, volendo, in lingua italiana. Stavo dunque leggendo a fronte di un Macintosh da tavolo quando, quando, quando. Un momento. Stavo volando per sfere bianche o rosse o buie o intessute di brillanti, sempre rotanti a velocità diverse intorno a poli fissi (impolate). Vado a memoria per satelliti pia-

Ovunque è la sede di Dio, che come Punto geometrico di abbagliante luminosità fornisce una discreta energia al complesso

neti e soli. La Luna, Mercurio, Venere, il Sole, Marte, Giove, Saturno, il Cielo delle stelle fisse, il Primo Mobile, e fanno nove. Sono contenuti, codesti nove, dall'Empireo ch'è il manto divino, e lo contengono. Ovunque è la sede di Dio, che come Punto geometrico di abbagliante luminosità, come centro del centro dell'ubiquità, fornisce una discreta energia traslata al complesso, alla “sinestesia di sons et lumières” (V. S.) che il pellegrino perfora alla velocità della luce, appunto, in compagnia di Beatrice, teologa della sua filosofia tomistico-aristotelica, ch'è “ancilla” del sapere

celeste, teatrale e cinematografico, e in compagnia di me lettore.

Quando, al canto XXVIII, sollevo il capo ebbro e vedo un lancio Twitter dell'Economist di Londra, che ha preso dalla Nasa, l'ente spaziale americano, le fotografie del profondo spazio, il vero “alto mare aperto” per lo cui si mise Dante, più mare e più alto e più aperto di quello che si richiuse sopra il vascello spudorato e sublime del grande generale greco che varcò le Colonne d'Ercole alla ricerca di terre senza gente e dei segreti dei vizi umani. E che cosa vedo in quelle fotografie che voi in pagina qui vedete? Un film neorealista o addirittura verista o iperrealista (di certo non minimalista). Vedo i cieli di Dante perfettamente ricostruiti nella finzione osservazionale che integra, dimostra e completa la descrizione d'anima e di poesia fattane settecentocinquanta anni fa da quel fiorentino déraciné nel lungo “essiglio” impostogli dai Neri. Dio e il suo ambiente furono visti e descritti per vendetta politica, e que-

Dio e il suo ambiente furono visti e descritti per vendetta politica, e questa è una bella consolazione per noi altri umani

sta è una bella consolazione per noi altri umani, noi “della razza di chi rimane a terra”.

Così ho scoperto che si può essere dantisti insigini scrivendo una didascalia, magari questa. Nemmeno Sermoniti, autore della eccelsa commedia della commedia trent'anni fa, cioè settecentoventi anni dopo la nascita dell'Autore, poteva prevederlo. Direte che è un gioco. Trovatene uno di analoga pregnanza. Il Risiko è un'imitazione della guerra, il Monòpoli un'allusione figurata del commercio e dei mercati più o meno aperti, il poker un bluff. Questo gioco è una didascalia del didascalico, perché il poema degli italiani e del mondo didascalico è, anche molto. Ma che l'alta fantasia cui mancò possa abbia da mettersi con tanta sicumera scientifica all'indicativo presente, che i cieli di Dante siano rappresentati in tanto dettaglio astro-mistico, questa per me è stata una sorpresa di un attimo, ma indimenticabile.

Ricapitoliamo. Non voglio parlare a chi abbia di recente riletto, ché sempre si dice “riletto”, il Paradiso. Parlerei a un numero di lettori esigenti come quelli del Foglio, ma addirittura più esiguo. Voglio parlare a chi mi creda. Pochi ma buoni. E a chi voglia toccare con la mano degli occhi, leggendo da subito, da domani stesso, quel che dico senza tema o senza tema di smentita. I cieli che il poeta t'infilta nella testa sono identici a quelli che stanno sopra la tua testa, secondo il rendiconto esaustivo abbastanza del fratello Telescopio Spaziale Hubble, da oggi nel novero dei santissimi o dei pellegrini graziati di santità, magari al fianco di Sigieri di Brabante, strano eretico averroista premiato dall'Onnipotente e dal suo cantore, piuttosto che del molto citato Ber-

“... e come stella in cielo il ver si vide”. Dante riunifica ciò che l'uomo ha diviso, abolisce il divorzio mistico tra tenerezza e ragione

nardo, ma altrettanto aureolato di luce. Dante agisce percuotendo di bellurie “indicibili” la tua immaginazione (e insiste nel dire che simili altezze sono ineffabili, perché come nota il Sermoniti ha paura di sbagliare), e agisce da “astronauta mistico” (V. S.) costringendoti a ragionare in modo involuto e segreto sulle macchie lunari o sul fuoco del carro del Sole o su lucori e rossori e biancori (spesso scrive “luculento”, e quel genio ironico del suo Commentatore evoca un “latinismo sfortunato”, et pour cause). Ma quale che sia l'ordine imposto da l'alto Fattor, il risultato non

Polvere di stelle e pilastri della creazione: ritrovare i cieli della terza Cantica rappresentati in tanto dettaglio astro-mistico nelle immagini del telescopio spaziale della Nasa è sorpresa di un attimo, ma indimenticabile



I “Pilastri della Creazione”, al centro della Nebulosa Aquila. Forse l'immagine più famosa tra quante sono state riprese grazie al telescopio spaziale Hubble. I giganteschi fiotti di idrogeno e polveri che Aquila emette danno vita a nuove stelle. Secondo le stime la colonna più grande, quella di sinistra, sarebbe lunga quattro anni luce



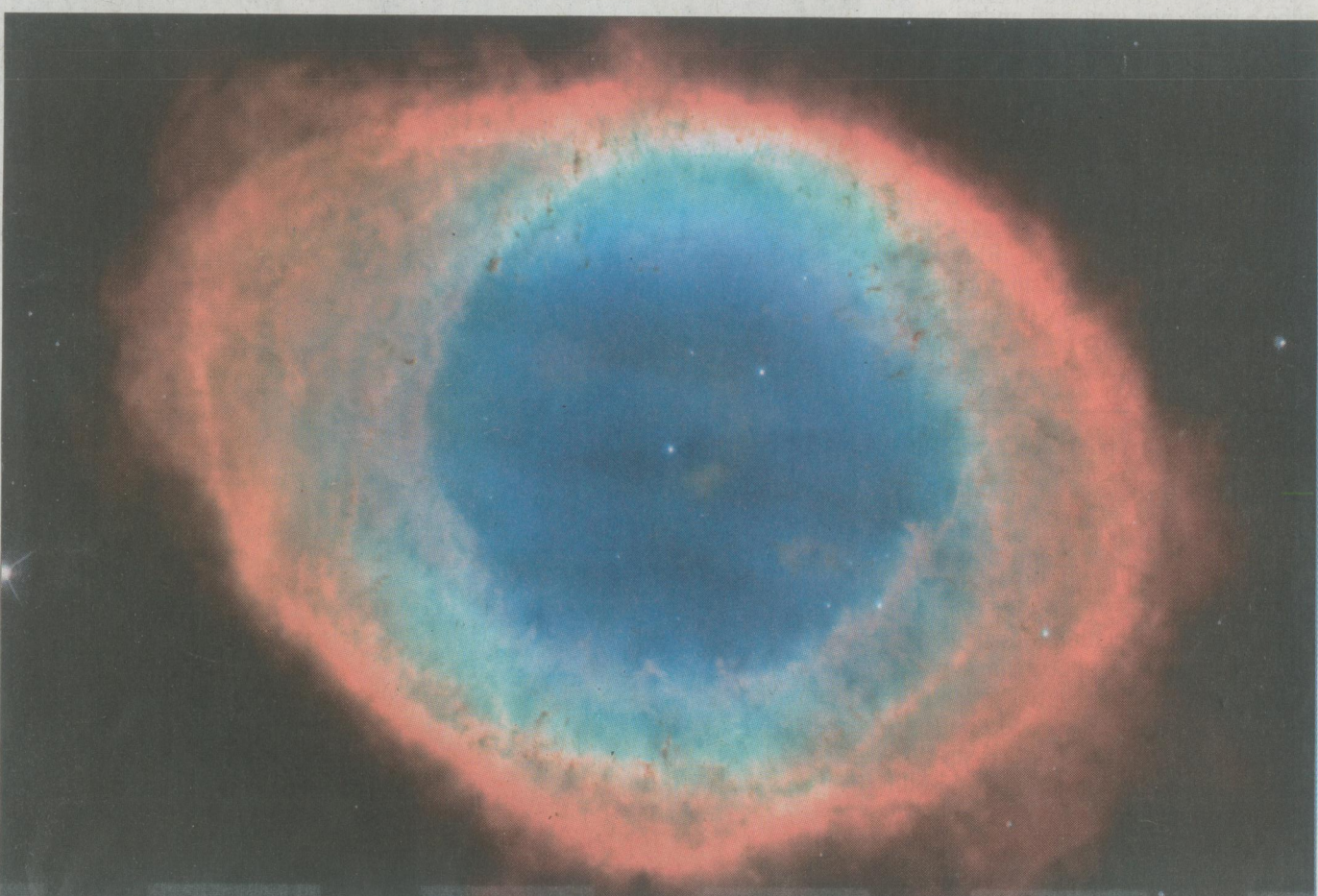
Nebulosa Granchio. Scoperta nel 1731, la chiamò così l'astronomo William Parsons nell'800: un suo schizzo ricordava la forma di un granchio



NGC 1300. Un esempio da manuale di galassia a spirale barrata



Galassia Vortice M 51. Quanto di più simile alla Via Lattea se gli astronomi potessero osservarla dall'alto in basso



Nebulosa Anello M 57. Il Sole in un futuro lontano. Ai diversi colori corrispondono le differenti temperature dei gas espulsi dalla stella morente

La beatitudine è fondata sul vedere, l'amore arriva secondo, poi si affianca mediante la misericordia. Fede e ragione? Giudizio e perdono? Fatto

cambia. I cieli sono quelli, le galassie sono quelle, quello è il loro movimento, quella la densità di luce e di buio, quello il brillio o lo scintillio, quelle le figurazioni della polvere di stelle, dei pilastri della Creazione, delle Croci iridescenti, delle Aquile imperiali e critiche (un Granchio non è un'Aquila?), dei gioielli della Madonna, e se manca san Paolo (che misteriosamente ha una presenza indiretta ma fatale anche nella Commedia) non manca Gesù Cristo e non manca il suo Babbo divino, il Punto. Anzi, il Punto è presente quasi ovunque nelle fotografie, e come Punto luminoso. Hubble ha risolto tutto cliccando all'impazzata da fuori dell'atmosfera, dove le cose sono più cose ancora che da dentro, e l'atmosfera che gravava sul capo del sommo poeta, del padre Dante, non aveva tuttavia impedito la divina perforazione a cui fu spinto da Virgilio (Catone, Stazio) e Beatrice. Esperienza divina, e uso il termine in senso non mondano, arbasiniano. Esperienza divina di un classico dei classici in forma di parola parlata e scritta. Qui non è melodramma, è mera realtà in forma di realtà, e sotto trama di commedia.

Nel canto XXVIII della terza Cantica e finale "quella che imparadisa" la sua mente, Beatrice, consente a Dante la verità, "contro alla vita presente de' miseri mortali aperse il vero". I filosofi fenomenologicamente svantaggiati dicono che la Verità è "la tomba della filosofia", bè, forse, ma non della poesia (fra cielo e terra eccetera, scespirianamen-

te). E Dante vede un punto luminoso come di una candela riflessa in uno specchio, si gira e i suoi occhi "furon tóccchi", colpiti: "Un Punto vidi che raggiava lume / acuto sì che il viso ch'egli affoca / chiuder conviens per lo forte acume". Segue l'abbagliamento, a qualche terzina di debita distanza: "La donna mia, che mi vedeva in cura / forte sospeso, disse: 'Da quel Punto / dipende il cielo e tutta la natura. / Mira quel cerchio che più gli è congiunto / e sappi che il suo muovere è sì tosto / per l'affocato amore ond'egli è punto". Ben scavato, vecchia talpa celeste. Guardate il punto che è al centro delle galassie rotanti e dei cerchi

nelle fotografie spaziali di Hubble: è lui, non è lui? Bè, gli somiglia tremendamente. E l'ubiquità del monoteismo trini e ultratrinitario ci consola, noi cristiani, di altre poco luminose fissità. Ma di questo basti, intelligenti pauca.

"... e come stella in cielo il ver si vide". Dunque, tra cristiani è così che si fa, la verità è oggettiva, si può fotografare come stella in ciel. Con la qual cosa è risolto anche il problema teologico e pastorale che ci angustia, tra le dolcezze bonaventuriane dell'itinerario della mente in Dio di Ratzinger e le asprezze misericordiose di Bergoglio, Papa dell'amore e del perdono. Dante riunifica

ciò che l'uomo ha diviso, abolisce il divorzio mistico tra tenerezza e ragione. Arrivato al punto, che le fotografie documentano, cioè giunto presso Dio-Punto, il poeta chiosa con due terzine che dovrebbero aprire il prossimo Sinodo, il che è il colmo per un mangiapapi come lui: "Quinci si può veder come si fonda / l'esser beato nell'atto che vede / non in quel ch'ama, che poscia seconda; / e del vedere è misura mercede, che grazia partorisce e buona voglia: / così di grado in grado si procede".

Chiario? Parafrasiamo all'ingrosso? La beatitudine o vita eterna è fondata sul vederè, il verificare dell'anima (e

dell'obiettivo telescopico che l'assistete), ma il vedere oggettivo e razionale è a sua volta misurato dalla mercede o misericordia, che ti dà la grazia e la buona volontà per procedere di grado in grado (magari con buone opere, non necessariamente divorzi e aborti). L'amore rispetto al vedere arriva secondo ("non in quel ch'ama che poscia seconda"), poi si affianca mediante la misericordia. Fede e ragione? Giudizio e perdono? Fatto. (Con l'apprezzabile notazione, derivata da altri luoghi e qui rilevata per mera assonanza: la Commedia è ricca di raddoppio del "che", i giornalisti che usano molto il che, che

se ne stiano tranquilli).

Di dida in dida, e com'è dantesco linguisticamente questo passare da una didascalia all'altra, nelle foto di frate Hubble vedete i pilastri della Creazione che sono allegoria dell'Aquila in non ricordo più quale cielo ma comunque molto in alto, una figurazione esoterica della gerarchia angelica e di tanto altro, vedete i diademi della Madonna incoronata, il manto di Cristo che la raccoglie e se la porta nell'Empireo, vedete tutto quel che non avete mai voluto o potuto vedere, tutti gli *ubi* in cui consiste la divinità e il luogo da essa attribuito da sempre e per sempre a tutto e a tutti; cose non viste né pensate per mancanza di devozione, alla poesia medievale-moderna però, non alla religione idoleggiata dal secolarismo come Arcinemica della ragione.

C'è chi dice, e tra questi il divino Sermoni, che il Purgatorio è la Cantica delle cantiche. Come già detto altrove da me stesso, a guardare l'affresco tripartito dell'Orcagna in Santa Maria Novella, effettivamente, lo *inferno* è troppo un bestiario, il *Paradiso* un santuario di aureole, ma la parte centrale e purgatoriale siamo distinguibilmente noi, noi stessi dico. Tuttavia, a guardare la Commedia con il telescopio, quel Noi del Purgatorio, ombre trattate come cosa salda, sembra una spettrale, evanescente presenza degli umani, e il cielo del Paradiso, i cieli, risalta di una luce realistica, tecnica, che manca perfino ai vizi anche triviali del mondo di sotto. Buona lettura.



Un giovane ammasso stellare in una fotografia scattata, come le altre di queste pagine, dal telescopio spaziale Hubble e diffusa dalla Nasa, l'ente spaziale americano. Hubble è in orbita da venticinque anni: le sue riprese dall'esterno dell'atmosfera terrestre hanno consentito di ottenere immagini di straordinaria definizione, anche di corpi celesti lontanissimi